

Anni verdi

Prima, innanzitutto, l'educazione protetta da cucciolo viziato. A diciassette anni adorato antagonista di quel tenace e irruente ciabattino (tutto qui, amava dire, un umile ciabattino, ma aspettate e vedrete), un uomo che al figlio dava da leggere Dale Carnegie per temperarne l'arroganza, e il proprio esempio per ispirarla e rafforzarla. «Se non la pianti di guardare tutti dall'alto in basso, Nattie, finirai per diventare un eremita, una persona odiata, il nemico del mondo...» Nel frattempo, nel suo negozio al piano di sotto, quel Polonio non mostrava altro che disprezzo per qualunque dipendente la cui ambizione fosse meno sfrenata della sua. Mr Z. – come veniva chiamato in negozio, e a casa dal figlio minore quando il giovanotto era su di giri – Mr Z. si aspettava, *pretendeva*, che entro la fine della giornata lavorativa il commesso e il magazziniere avessero entrambi un mal di testa altrettanto colossale del suo. Restava sempre sorpreso quando, al momento di licenziarsi, immancabilmente i commessi gli rivelavano quanto lo avessero odiato: si aspettava che un giovane non dovesse mostrare altro che gratitudine nei confronti di un capo che lo spronava incessantemente ad aumentare le proprie commissioni. Non riusciva a capire come qualcuno potesse preferire guadagnare meno quando avrebbe potuto avere di più, semplicemente, come diceva Mr Z., «insistendo un pochetto». E se loro non insistevano, ci pensava lui: «Non ti preoccupare, – ammetteva con orgoglio, – non sono orgoglioso», con ciò intendendo, a quan-

to pareva, che non gli costava andare in collera al cospetto dell'imperfezione altrui.

E ciò valeva tanto per la manodopera salariata quanto per il sangue del suo sangue. Per esempio ci fu la volta (e il figlio non se ne sarebbe piú dimenticato... anzi, è possibile che la cosa abbia contribuito a spronarlo a diventare «uno scrittore»), ci fu la volta in cui il padre intravide la firma del suo piccolo Nathan nella prima pagina di un libricino che aveva preparato per la scuola, e si mise a fare il diavolo a quattro. Quel moccioso di nove anni si era montato la testa e dalla firma lo si capiva subito. E il padre lo sapeva. «È questo il modo in cui ti hanno insegnato a scrivere il tuo nome, Natie? Sarebbe questa la firma che la gente dovrebbe leggere e rispettare? Chi cavolo la può leggere una cosa che sembra la carcassa di un treno deragliato! Dio santo, ragazzo, *questo è il tuo nome*. Scrivilo *bene!*» In seguito il figlio presuntuoso del ciabattino presuntuoso restò per ore chiuso in camera a piangere a squarciagola, strozzando nel frattempo il cuscino a mani nude fino ad ammazzarlo. E tuttavia, quando all'ora di andare a letto venne fuori in pigiama, reggeva dagli angoli superiori un foglio bianco con impresse al centro in inchiostro nero le lettere del suo nome, tonde e ben leggibili. Lo porse al tiranno: – *Cosí va bene?* – e un istante dopo venne innalzato nel paradiso dell'ispida peluria serale sul mento del padre. – Ah, ecco, *questa* è una firma! Di *questa* puoi andare fiero! *Questa* la posso appendere sopra il bancone del negozio! – E fu esattamente quel che fece, e poi invitava i clienti (perlopiú neri) dietro il registratore di cassa, dove potevano dare un'occhiata da vicino alla firma del piccoletto. – Che ne dice di *questa!* – domandava, manco fosse l'autografo di Abraham Lincoln in calce al Proclama di Emancipazione.

Cosí andavano le cose sotto la protezione di quella sconcertante dinamo. Una volta che erano usciti in mare per pescare lungo la costa, e lo zio Philly ritenne opportuno dare una scrollata a Nathan perché aveva fatto un'impru-

denza con l'amo, il ciabattino minacciò di buttare giù Philly dalla barca per aver alzato le mani su suo figlio. – L'unico che ha il diritto di toccarlo sono io, Philly! – Sí, aspetta e spera... – borbottò Philly. – Toccalo ancora una volta, Philly, – disse il padre furioso, – e finisci a parlare con i pesci azzurri, te lo giuro! A parlare con le *anguille*! – Ma poi, tornati alla pensione dove gli Zuckerman alloggiavano per le due settimane di vacanza, Nathan, per la prima e unica volta nella sua vita, fu percosso con una cintura per aver quasi cavato un occhio allo zio mentre faceva lo scemo con quel dannato amo. Quando ebbe ricevuto i suoi tre colpi, Nathan restò stupefatto al vedere che, al pari del suo, anche il viso del padre era bagnato di lacrime, e poi – cosa ancora piú stupefacente – si trovò stritolato dal suo abbraccio. – Un *occhio*, Nathan, l'*occhio* di una persona... lo sai cosa significa per un uomo fatto affrontare la vita senza *occhi*?

No, non lo sapeva; non piú di quanto sapesse cosa significhi essere un bambino senza padre, e non piú di quanto volesse saperlo, benché si sentisse il culo in fiamme.

Negli anni fra le due guerre, il padre aveva fatto bancarotta due volte: l'abbigliamento maschile di Mr Z. alla fine degli anni '20, l'abbigliamento per bambini di Mr Z. all'inizio degli anni '30; eppure mai una volta a un figlio di Z. erano mancati tre pasti nutrienti al giorno, pronta assistenza medica, abiti decenti, un letto pulito o qualche monetina in tasca come «paghetta». Gli affari andavano a rotoli, ma la famiglia no, perché non andava a rotoli il capofamiglia. Durante quegli anni bui di stenti e penurie, il piccolo Nathan non aveva la minima idea che in casa sua ci si trovasse sull'orlo di qualcosa di diverso da un perfetto appagamento, tanto rassicurante era la fiducia in se stesso di quel padre vulcanico.

E la fede della madre. *Lei* di sicuro non si comportava come la moglie di un uomo d'affari che aveva fatto bancarotta per due volte di seguito. Bastava che, mentre si

radeva in bagno, il marito accennasse qualche nota di *The Donkey Serenade*, perché la moglie dichiarasse ai figli seduti a colazione: – Pensavo fosse la radio. Per un momento ho davvero pensato che fosse Allan Jones –. Se, mentre lavava l'auto, fischiava un motivetto, lei subito ne proclamava la superiorità rispetto a quei canarini addestrati che la domenica mattina fischiavano su Weaf le canzoni in voga (in voga forse, diceva Mr Z., fra gli altri canarini); quando ballava con lei sul linoleum della cucina (spesso dopo cena lo spirito del valzer si impossessava di lui) era «un nuovo Fred Astaire»; quando scherzava a tavola con i figli era, almeno a sentir lei, piú spiritoso dei comici di *Can You Top This*, di sicuro piú spiritoso del conduttore, Ed Ford detto «il Senatore». E quando, infallibilmente, lui parcheggiava la Studebaker, lei controllava la distanza fra il cordolo e le ruote e, infallibilmente, dichiarava: «Perfetto!» come se fosse atterrato in un campo di mais con uno sputacchiante aereo di linea. Inutile dirlo, il suo principio era mai criticare quando puoi invece lodare; tanto piú che, con Mr Z. come marito, non avrebbe potuto fare altrimenti nemmeno se avesse voluto.

Poi il meritato destino. All'epoca in cui Sherman, il figlio maggiore, stava congedandosi dalla marina e il giovane Nathan stava cominciando le superiori, a un tratto nel negozio di Camden gli affari presero ad andare a gonfie vele e, nel 1949, l'anno in cui Zuckerman cominciò il college, era stato inaugurato un negozio di scarpe «Mr. Z» nuovo di zecca al centro commerciale da due milioni di dollari di Country Club Hills. E finalmente la casa monofamiliare: in stile ranch, con un caminetto in pietra da lastrico, su un appezzamento da un acro... Il sogno di famiglia si realizza proprio mentre la famiglia stava sfasciandosi.

Il giorno in cui venne firmato il contratto, la madre di Zuckerman, felice come un bambino il giorno del compleanno, telefonò a Nathan al college per chiedergli quale «abbinamento di colori» voleva per la sua cameretta.

– Rosa, – rispose Zuckerman, – e bianco. E un letto a baldacchino e una tendina per la toeletta. Mamma, cos'è questa stronzata della «tua cameretta»?

– Ma... ma perché credi che papà abbia comprato la casa, se non perché tu avessi una vera cameretta, una stanza solo per te e per tutte le tue cose? L'hai sempre voluta.

– Perdindirindina, potrei avere anche una pannellatura in pino, mamma?

– Tesoro, è quello che ti sto dicendo... puoi avere *qualunque cosa*.

– E un gagliardetto del college sopra il letto? E una foto della mia mamma e della mia ragazza sopra il cassettone?

– Nathan, perché mi prendi in giro? Non vedevo l'ora che arrivasse questo giorno, e adesso che ti chiamo per darti questa splendida notizia, tu per me non hai altro che... sarcasmo. Sarcasmo da college!

– Mamma, sto solo cercando di fartelo capire con le buone... Non puoi illuderti che nella vostra nuova casa esista una «cameretta di Nathan». Se anche a dieci anni volevo una stanza «per tutte le mie cose», ciò non significa che la voglia anche adesso.

– Allora, – disse lei debolmente, – forse papà dovrebbe smetterla di pagarti la retta e mandarti ogni settimana un assegno di venticinque dollari, visto che ormai sei indipendente. Se l'atteggiamento è questo, tanto vale che sia reciproco...

La cosa non gli fece una grande impressione, né la minaccia né il tono con cui era stata espressa. – Se volete cessare i pagamenti per la mia istruzione, – disse con la voce seria e ragionevole che si adotta con un figlio che si comporta da bambino piccolo, – è una vostra scelta; è una cosa che tu e papà dovete decidere fra di voi.

– Tesoro mio, cosa è stato a trasformarti in una persona tanto crudele... tu che sei sempre stato così dolce e giudizioso?

– Mamma, – replicò il diciannovenne, ora studente di

lingua e letteratura inglese, – cerca di essere precisa. Non sono crudele. Solo diretto.

Ah, quanto si era allontanato da lei rispetto a quel giorno del 1942 in cui Nathan Zuckerman si era innamorato di Betty Zuckerman, al modo in cui nei film gli uomini si innamoravano delle donne: sí, cotto di lei, come se non fosse sua madre ma un'attrice famosa che per qualche incredibile ragione gli preparava pure da mangiare e gli teneva in ordine la stanza. In qualità di responsabile della campagna per la vendita delle obbligazioni di guerra nella sua scuola, quella mattina era stata invitata nell'aula magna per parlare all'intero corpo studentesco dell'importanza dei francobolli di risparmio di guerra. Si presentò con indosso abiti che di solito portava solo quando lei e le sue «amiche del cuore» andavano a Philadelphia a vedere uno spettacolo pomeridiano a teatro: il vestito grigio fatto su misura e la camicetta bianca di seta. A coronare il tutto, pronunciò (a braccio) il suo discorso da dietro un leggio sontuosamente drappeggiato di bandiere rosse, bianche e blu. Per il resto della sua vita, Nathan si sarebbe sentito oltremodo attratto dalle donne in vestito grigio e camicetta bianca, a causa del fascino che quel giorno la sua snella, rispettabile, beneducata madre irradiava dal palco. Non per niente Mr Loomis, il preside (forse un po' cotto anche lui), aveva paragonato la sua condotta di responsabile della raccolta delle obbligazioni e di presidentessa dell'Associazione insegnanti e genitori a quella della moglie di Chiang Kai-shek. Accettando con ritrosia il complimento, dal podio Mrs Zuckerman aveva ammesso che in effetti Madame Chiang era uno dei suoi idoli. E lo erano pure, disse agli studenti riuniti, Pearl Buck ed Emily Post. Era vero, la madre di Zuckerman confidava profondamente in quella che chiamava «compitezza», e aveva per i biglietti d'auguri e le lettere di ringraziamento una reverenza pari a quella che in India si riserva alle vacche. E al tempo in cui erano innamorati, l'aveva anche lui.